

Il libro

## La vita di Freud un romanzo di formazione e di dolore

Donatella Trotta

In un saggio del 1909, *Il poeta e la fantasia* (ma il «Dichter» del titolo in tedesco connota sia il poeta che il romanziere o il drammaturgo), Freud caratterizzava l'arte come un fenomeno di compensazione del desiderio. «L'uomo felice - scriveva - non fantastica mai; solo l'insoddisfatto lo fa. Sono desideri insoddisfatti le forze motrici delle fantasie... appagamento di desiderio, correzione della realtà». Sembra prendere le mosse da questa visione il corposo romanzo di Giuseppe Collot *Il dolore di Freud. Psicoanalista e uomo* (Europa Edizioni, pp. 433), che si presenta nel Museo del Corallo Ascione (ore 18, Angiporto Galleria Umberto: con l'autore, Fulvio Sorge, Emilio Lupo e Antonio Vitolo; interventi musicali di Emilia Zamuner e Paolo Zamuner).

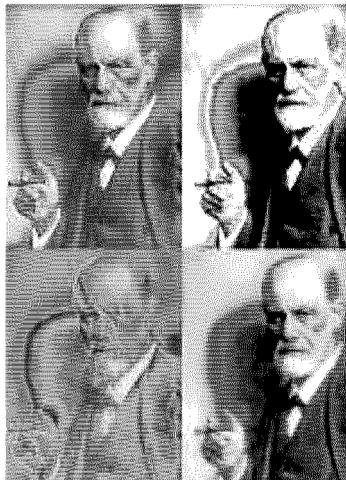
Il libro delinea infatti un avvincente itinerario nel dolore - personale e collettivo - come leva di trasformazione di una realtà frustrante, ma anche come basso continuo della genealogia di Sigismund «Shlomo» Freud stesso: la cui storia viene ripercorsa (e contestualizzata) attraverso alcune tappe salienti della formazione, della vita e dell'opera del padre della psicoanalisi. Quasi a configurare una sorta di saga familiare che rende il libro romanzo storico e di formazione, oltre che

viaggio scoperta (concreto e interiore, fisico e metaforico) e conoscenza, non soltanto scientifica ma persino intima tra dubbi, dissidi e pulsioni affettive e spirituali del pioniere dell'inconscio. Sullo sfondo infrasecolare - sa-

pientemente ricostruito con dovizia di dettagli, in ogni tappa del nomadismo della famiglia Freud: emblema della questione della diaspora ebraica - di una Mitteleuropa in profonda transizione. Al crepuscolo dell'impero austro-ungarico e alla vigilia del primo tra-

gico conflitto mondiale. Ed è uno dei meriti dell'autore aver così inscritto la parabola freudiana entro due date simboliche, ben oltre una banale diacronia storico-biografica: ossia, tra la storia d'amore di Jacob e Amalia («Malca»), genitorini nel 1856 di Freud dopo le loro nozze a Vienna nel 1855, e il 1914: annus horribilis per i venti di guerra, in cui il brillante e tormentato Herr Doktor ha già fronteggiato un ennesimo strappo/scacco esistenziale (la rottura con Gustav Jung, «figlio» elettivo) e la consolazione del legame intellettuale con la fascinosa Lou Andreas Salomé, leggendaria icona di libertà femminile. Un libro-mondo, insomma, orchestrato con passione e competenza dall'autore: psicologo, psicoterapeuta e psicanalista di fama internazionale e di trentennale esperienza terapeutica (specialista, fra il resto, di ipnosi clinica, dipendenze e psicosomatica), già discepolo di Cesare Musatti e docente universitario di Psicolinguistica e Neurolinguistica, con una personale attenzione alla trascendenza. Riverberata da molte pagine del libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Warhol Sigmund Freud ritratto in chiave pop art

L'incontro  
 Il dibattito  
 al Museo  
 del corallo:  
 con l'autore  
 Collot  
 Lupo, Sorge  
 e Vitolo

